Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLII / N. 258 / Domenica 19 settembre 1965

Domenica 26 settembre diffusione straordinaria

NUMERO SPECIALE DELL'«UNITA'», CON UNA SERIE DI SERVIZI SU PROBLEMI DI GRANDE ATTUALITA'

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La sottoscrizione a 1.056.072.470 lire

Sabato la quarta tappa della gara di emulazione

La sottoscrizione per la stampa comunista e il rafforzamento del Partito alla data di ieri aveva raggiunto la somma di 1.056.072.470 lire. Nel corso della 14. settimana, dunque, non si è registrato quell'incremento che otto giorni fa aveva consentito il forte balzo in avanti e il superamento del miliardo.

Numerose sono le Federazioni giunte alle soglie dell'obiettivo: nove sono oltre il 90%, altre 18 fra cui Bologna, Firenze, Arezzo, Perugia, Varese, Cremona, Catania, Mantova, Venezia e Grosseto sono comprese fra il 70 e il 90%; altre 23 hanno raggiunto posizioni fra il 60 e il 70%.

Ci sono perciò tutte le condizioni perchè, con una intensificazione dell'attività politica, inscindibile dalla campagna per la stampa, e del lavoro organizzativo, un nuovo avanzato traguardo possa essere conquistato nella prossima settimana. Nè va dimenticato che sabato prossimo, 25 settembre, si concluderà la quarta tappa della gara di emulazione, alla quale, per i premi, concorreranno le Federazioni che sono oltre il 90 per cento dell'obiettivo.

PECHINO: due violazioni indiane nel Sing-Kiang

NUOVA DELHI: La Cina ammassa truppe ai confini

Si aggrava la tensione in Asia

L'Asia e la pace

È RARO TROVARE nei commenti dedicati dalla stampa italiana al drammatico sviluppo degli avvenimenti in Asia uno sforzo di comprensione che rifiuti le più facili interpretazioni o speculazioni polemiche e cerchi di cominciare a penetrare più a fondo, e in modo obiettivo, le vere cause di questa situazione gravida di pericoli per la stessa pace mondiale.

Bisogna però riconoscere che tale sforzo non è facile, e che anche da parte di chi, come noi, vuole compierlo, è necessario abbandonare definitivamente, per esempio, ogni rappresentazione semplicistica o «mitologica» anche del cosiddetto «terzo mondo», che non solo non può più in nessun modo essere considerato un blocco almeno tendenzialmente compatto dal punto di vista degli interessi e delle posizioni politiche e ideali, ma di cui al contrario vanno fortemente sottolineate le profonde differenziazioni che lo caratterizzano e i contrasti che oppongono oggi nel suo seno, l'uno all'altro, molti paesi, non solo in Asia ma in Africa e nel Medio Oriente. (La Conferenza di Casablanca ce ne ha dato un'altra testimonianza).

In verità l'Asia, l'Africa e il Medio Oriente sono oggi continenti e regioni che hanno dinanzi a sé un processo lungo, complesso, e irto di difficoltà, per pervenire al loro definitivo assetto economico e politico. Non stupiamocene noi europei (e soprattutto non attribuiamo ciò, com'è subito propensa la nostra stampa reazionaria, a «immaturità politica» di questi popoli!), noi europei che per dare un assetto fondato sugli stati nazionali indipendenti al nostro continente ci abbiamo messo secoli e secoli, contrassegnati da un seguito interminabile e sanguinoso di guerre, di conflitti razziali e religiosi, ecc. Abbiamo piuttosto coscienza che il terreno sul quale tale processo di profondo assestamento si deve svolgere è purtroppo quello lasciato ai popoli dell'Asia, dell'Africa e del Medio Oriente dall'imperialismo, da secoli di feroce e brutale dominazione colonialista, ed è un terreno contrassegnato non soltanto dalla fame e dalla miseria in cui si dibattono centinaia di milioni di uomini ma anche da confini statali spesso approssimativi e artificiali, tracciati dagli interessi o comunque dalla volontà delle vecchie potenze «possidenti». (Non credo che ci sia nessuno in buona fede che si dichiari disposto a giurare sulla «giustezza» o «logicità» dei confini fra India e Cina e India e Pakistan).

CIO' CHE INVECE c'è da dire è che non era fatale, e non è fatale, che tale processo di assestamento debba necessariamente svolgersi attraverso un seguito di conflitti armati, com'è accaduto nel passato per l'Europa. Al contrario, molte cose alcuni anni fa, potevano spingere a credere che nuove strade potessero aprirsi di fronte a quei paesi per risolvere pacificamente i loro problemi. E tale ipotesi non deve neppure oggi essere abbandonata.

Certo i contrasti e le divisioni insorte nel frattempo fra la Cina e l'Unione Sovietica — contrasti e divisioni su cui tutta la stampa italiana concentra quasi esclusivamente oggi il fuoco dell'attenzione — hanno rappresentato un grave ostacolo al fatto che il processo di assestamento in Asia si sviluppasse non attraverso aspri conflitti ma in un clima di cooperazione. Non erano state proprio la Cina e l'India (i cui buoni rapporti con l'Unione Sovietica, che del resto buoni rapporti intrattiene anche col Pakistan, sono oggi oggetto di violente accuse da parte della Cina) a definire per prime i «cinque principi» della coesistenza pacifica, che dovevano poi costituire la piattaforma della prima conferenza afro-asiatica di Bandung? E certo non va ignorata l'evoluzione interna che ha portato l'India su posizioni assai differenti da quelle dell'epoca di Nehru, né la contraria evoluzione subita dal Pakistan, benché esso sia ancora membro della SEATO, vale a dire di uno dei pilastri del sistema imperialistico anglo-americano nell'Estremo Oriente.

Ciò non deve però in nessun modo offuscare il fatto che è sull'imperialismo, sulla sua politica colonialista e neo-colonialista, che ricade la prima e la vera responsabilità della situazione che oggi s'è creata

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

PAOLO VI INCONTRERA' JOHNSON ALL'ONU

WASHINGTON, 18

La Casa Bianca annuncia che il presidente degli Stati Uniti si incontrerà a New York con papa Paolo VI il giorno 4 ottobre.

L'annuncio è stato dato dal portavoce presidenziale, Bill Moyers. Sarà la quarta volta che Johnson si incontra con il capo della chiesa cattolica romana e la prima volta che ciò avviene fuori Roma.

Papa Paolo VI che andrà a New York per una visita di un giorno alle Nazioni Unite sarà il primo pontefice romano a recarsi negli Stati Uniti. I particolari dell'incontro fra Johnson e il papa saranno resi noti più tardi. Si ritiene che l'incontro avverrà nella residenza dell'ambasciatore americano all'ONU, Goldberg, all'Hotel Waldorf. Johnson incontrò Giovanni XXIII a Roma nel 1962, quando era vice presidente.

L'O.N.U. tenta di arginare il conflitto

Sempre più aspri i combattimenti indo-pakistani a Sialkot: la città è ormai un cumulo di rovine — Bombardamenti su treni e abitati civili da entrambe le parti — A Nuova Delhi manca il riso: arresti di accaparratori — Il Pakistan si oppone all'idea di U Thant di applicare sanzioni ai contendenti — Un portavoce non ufficiale degli Stati Uniti prospetta la possibilità di riprendere le forniture di armamenti all'India

NUOVA DELHI, 18

Nuovi gravi sviluppi si sono registrati, durante le ultime 24 ore, nella drammatica vicenda asiatica che ha il suo fulcro nel conflitto indo-pakistano. Ieri sera la Cina ha accusato l'India di avere effettuato due violazioni delle frontiere cinesi (l'11 e il 16 settembre) ai confini del Sinkiang. Oggi a Nuova Delhi (alla vigilia della scadenza dell'ultimatum cinese all'India per lo smantellamento delle attrezzature belliche indiane ai confini del Sikkim) è stato annunciato che truppe cinesi sono in movimento in due diversi punti della frontiera cino-indiana: ad Oriente: ai confini col Sikkim e ad Occidente: nella regione di Demchok, alla estremità occidentale della frontiera himalaiana e a circa 450 chilometri a Sud-Est di Srinagar, capitale del Kashmir sotto controllo indiano. Gli Stati Uniti hanno nel contempo annunciato che se si verificheranno combattimenti fra l'India e la Cina, essi riprenderanno la fornitura di aiuti militari all'India, aiuti che erano stati sospesi in dipendenza dell'insorgere del conflitto con il Pakistan. In questa situazione, l'India non ha ancora fatto pervenire alcuna risposta alle proposte avanzate da U Thant, nel suo discorso all'ONU, per la soluzione del conflitto indo-pakistano. Infine c'è da segnalare che i combattimenti fra l'India e il Pakistan — ripresi ieri con rinnovato vigore — si sono, oggi, ulteriormente intensificati con l'intervento di bombardieri e di colonne corazzate e con incursioni su abitati civili da entrambe le parti.

La situazione desta preoccupazione ovunque. Oggi a Nuova Delhi è stata data notizia che l'incaricato d'affari sovietico nella capitale indiana ha consegnato al primo ministro Shastri una lettera del primo ministro sovietico Alexei Kossighin, lettera che — si afferma a Nuova Delhi — riguarda certamente il conflitto con il Pakistan.

Venendo più in dettaglio alle notizie della giornata: l'annuncio dei movimenti di truppe cinesi è stato dato dal portavoce del ministro della Difesa indiano: egli non ha voluto precisare a quanti effettivi ammontino approssimativamente le truppe in movimento, né ha voluto rispondere ad una domanda che intendeva precisare se gli ammassamenti in questione avvengano sul lato orientale o su quello nord del Sikkim. La domanda non è «tecnica»: infatti la parte settentrionale del Sikkim confina anche colla regione autonoma cinese del Tibet, le cui frontiere sono in contestazione fra l'India e la Cina.

Il portavoce del ministero della Difesa ha invece smentito le notizie diffuse ieri a Nuova Delhi e riprese da molti giornali indiani e stranieri secondo le quali truppe cinesi avrebbero già varcato ieri i confini del Kashmir settentrionale.

Il portavoce del ministero della Difesa si è rifiutato di rispondere a qualunque altra domanda limitandosi ad affermare, con tono solenne, che le truppe indiane hanno ricevuto l'ordine — dovunque e quando «sia il caso» — di battersi con «feroce determinazione», come «ha detto Shastri».

Per quanto riguarda i combattimenti fra India e Pakistan, essi si sono intensificati soprattutto — stando alle informazioni pakistane — per il massiccio intervento nel conflitto di unità dell'«Azad Kashmir» (il fronte di liberazione kashimiri). Reparti dell'«Azad» hanno attaccato il quartier generale della milizia statale a Srinagar infliggendo «gravi perdite» alle forze indiane. Altri reparti dell'«Azad» hanno teso una imboscata ad un convoglio dell'esercito indiano su una strada presso Srinagar uccidendo la

(Segue in ultima pagina)

NEW DELHI — Una postazione indiana in una zona boscosa del Kashmir mentre apre il fuoco contro truppe pakistane (Telefoto ANSA - l'«Unità»)

Viva attesa fra i lavoratori

Longo parla domani all'Alfa

MILANO, 18

Assai viva è l'attesa tra i comunisti e lavoratori dell'Alfa Romeo di Milano per il comizio che il compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI, pronuncerà domani alle 12,30 dinanzi allo stabilimento del Portello. La sfida del grande padronato alle classi lavoratrici (che il governo, e con esso l'IRI hanno fatto propria come testimoniano il brutale discorso dell'on. Moro a Bari e l'atteggiamento delle aziende a partecipazione statale verso ogni rivendicazione dei lavoratori), il valore della posta in gioco nello scontro di classe oggi in atto nel paese e quindi il carattere decisivo della lotta sindacale e politica a livello di fabbrica, sottolineano con forza l'importanza di questo incontro tra il massimo dirigente del PCI e i lavoratori della grande fabbrica automobilistica milanese.

L'incontro è stato indetto nel quadro della «settimana operaia»: una delle iniziative con le quali le organizzazioni del partito lavorano ad attuare le indicazioni emerse dalla conferenza dei comunisti delle fabbriche svolta a Genova nei mesi scorsi. In quella assemblea fu rilevata, tra l'altro, l'esigenza di un più stretto diretto rapporto tra dirigenti comunisti ed operai. Il fatto che il segretario generale del partito stabilisca un tale diretto rapporto fa chiaramente intendere l'impegno profondo con cui gli organi dirigenti del partito e Longo personalmente si dedicano all'attuazione delle indicazioni di Genova.

Anche in questi giorni gli operai dell'Alfa Romeo — come i lavoratori di tutte le fabbriche — sperimentano quotidianamente le conseguenze drammatiche della politica del governo di centro-sinistra. Nel suo comizio (il cui tema è «unità nella lotta per una nuova politica che garantisca la piena occupazione, più alti salari e libertà nelle fabbriche») Luigi Longo indicherà l'alternativa che il PCI propone al paese per uscire dalla grave e pericolosa crisi economica, sociale e politica in cui esso è stato gettato.

In serata, il Segretario generale del PCI parteciperà in Federazione ad una importante assemblea dei comunisti delle fabbriche; un'altra iniziativa assunta dal partito a Milano per sviluppare la «settimana operaia» e per esaminare i compiti che devono essere assolti nelle lotte attuali e in quelle che si verificheranno nell'autunno imminente per le note scadenze contrattuali di importanti categorie quali i metallurgici, gli edili, ecc. In calendario sono infine due altre iniziative, una conferenza economica promossa dai lavoratori della CGE per una analisi di tutto il settore dell'elettromeccanica pesante, e una grande assemblea, con la partecipazione dei parlamentari, sui diritti sindacali e, in primo luogo, sulla giusta causa nei licenziamenti.

Il gruppo dei senatori comunisti è convocato a Palazzo Madama mercoledì 22 alle ore 18.

Il dibattito al Consiglio di sicurezza

NEW YORK, 18

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU è tornato a riunirsi oggi per discutere la proposta di U Thant di intimare la cessazione del fuoco all'India e al Pakistan, sotto pena di sanzioni dell'organizzazione internazionale e di avviare trattative ed alto livello per una soluzione politica, con la sua personale partecipazione.

La seduta del Consiglio è stata ritardata da intense consultazioni alle quali hanno partecipato lo stesso U Thant, lo americano Goldberg, presidente del Consiglio di sicurezza, e il rappresentante sovietico, Nikolai Fedorenko.

Primo oratore è stato il ministro della giustizia pakistano, M. S. Zafar, il quale si è opposto all'idea di U Thant di sanzioni coercitive dell'ONU, come alternativa alla tregua. «Ho i miei dubbi — ha detto Zafar — sulla necessità di una simile iniziativa. Sarebbe la prima volta nella storia della controversia del Kashmir che il Consiglio di sicurezza fa ricorso al capitolo settimo della Carta dell'ONU. L'adozione di una tale procedura sarebbe una decisione grave e le sue possibili conseguenze dovrebbero essere attentamente soppesate. Anche noi dovremmo valutare attentamente le nostre reazioni ad un simile passo».

Zafar ha respinto l'accusa indiana secondo cui il Pakistan sarebbe d'accordo con la Cina per «conquistare il Kashmir con la forza».

Prima della riunione del Consiglio, si erano avute da parte americana, due dichiarazioni. La prima è stata fatta da William Gaud, vice amministratore dell'ente per lo sviluppo internazionale, il quale ha affermato di ritenere che un'iniziativa militare cinese ai confini con l'India provocherebbe una ripresa dell'aiuto militare americano a questo paese, sospeso all'inizio dello scontro col Pakistan. Gaud ha parlato della possibilità di attuare le forniture «in collaborazione con le Nazioni Unite». La presa di posizione americana, sia pure ad un livello non elevato, ha provocato molti commenti. Se Gaud parla a nome del suo governo, le sue parole significano che gli Stati Uniti si preparano ad abbandonare la loro posizione di formale «neutralità» e, peggio, a sollecitare un intervento dell'ONU in funzione anti-cinese. Di ciò non si è avuta tuttavia conferma.

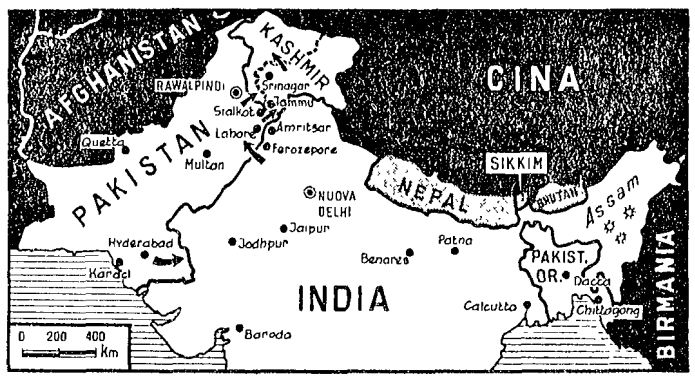
Come è noto, il segretario dell'ONU, U Thant, è stato ieri assai cauto nell'accennare alla disputa cino-indiana e ha posto decisamente l'accento sulla necessità di bloccare lo scontro in atto tra India e Paki-

(Segue in ultima pagina)

Passo congiunto di Saragat e Frei per la pace fra India e Pakistan e nel Vietnam?

SANTIAGO DEL CILE, 18.

A quanto è stato riferito oggi da fonti vicine alla delegazione italiana, il presidente della Repubblica italiana Saragat e il presidente cileno Frei avrebbero convenuto di tentare di esercitare la loro influenza in favore di una soluzione pacifica dei conflitti vietnamita e indo-pakistano.



Le elezioni del Bundestag

I tedeschi dell'ovest vanno oggi alle urne

Trentanove milioni di elettori - Molto incerti i pronostici
Piatta e monotona sino all'ultimo la campagna elettorale

Dal nostro inviato

BONN, 18.

Quasi 39 milioni di tedeschi (38 milioni e 900 mila per l'esattezza) voteranno domani per eleggere i deputati al *Bundestag* di Bonn. Le formazioni politiche in lizza sono undici, ma solo su due partiti si appunta l'interesse degli osservatori, il partito democristiano e quello socialdemocratico, da uno dei quali uscirà il nuovo cancelliere della Repubblica federale. Seguono poi, ma a grandissima distanza, il Partito liberale, che nella consultazione del 1961 ebbe il 12% dei voti, l'Unione tedesca della pace, che non è rappresentata al *Bundestag* e che dovrebbe raccogliere i voti dell'estrema sinistra, ivi compresi i comunisti, che agiscono nella più stretta illegalità, e, infine, il nuovo partito dell'estrema destra i cui uomini hanno condotto una campagna elettorale assai rumorosa, richiamandosi direttamente ai temi del nazismo e che a giudizio di alcuni osservatori sarebbero finanziati da alcuni settori della grande industria tedesca.

Secondo la maggioranza degli osservatori, assai difficilmente queste due ultime formazioni supereranno lo scoglio del 5% dei voti, che è la percentuale minima da ottenere per essere rappresentati al parlamento. Alcuni, tuttavia, pensano che la formazione di estrema destra neonazista abbia qualche possibilità di successo. La legge elettorale è molto complicata. Si tratta, in pratica, di un misto tra collegio uninominale e sistema proporzionale. Ed è congegnata in modo tale che uno stesso elettore ha la possibilità di votare per candidati di partiti differenti.

Le previsioni delle ultime ore sono sostanzialmente incerte. Nelle elezioni del '61, i democristiani, guidati da Adenauer, ottennero il 45% dei voti contro il 36% ottenuto dai socialdemocratici e il 12% dei liberali. Fu un grosso passo indietro rispetto alle elezioni precedenti del 1957, quando i democristiani avevano ottenuto la maggioranza assoluta. E' questo il primo dato che i socialdemocratici fanno valere quando affermano che il processo di logoramento delle posizioni democristiane non solo non si è arrestato ma si è accentuato. Si tratta, però, di un'affermazione che contrasta con l'impostazione che il partito di Willy Brandt ha dato alla campagna elettorale, caratterizzata dall'assenza di critiche sostanziali alla gestio-

Alberto Jacoviello

(Segue in ultima pagina)

Proposte serie

Nel tentativo di difendere il decreto sull'edilizia il Popolo si arrampica sui vetri. Non sa che dire. Non può confutare che dei 700 miliardi messi in moto dal provvedimento governativo una bella fetta, dato l'alto costo delle aree fuori della «167» andrà a finire nelle tasche della speculazione e non garantirà una sola ora di lavoro ad un disoccupato del settore, che la legge lascia gli istituti di credito arbitri assoluti nella concessione del mutuo.

Non può confutare che la edilizia pubblica è stata messa in sottordine e ben distanziata rispetto a quella privata; che per soddisfare le pretese di chi si è messo in affari sballati costruendo case costose ed invendibili, la legge prevede l'utilizzazione del 25 per cento dei fondi e apposite deroghe; che il singolo cittadino che voglia accedere al mutuo è posto nella condizione di dover fare «concorrenza» a qualcosa come, ad esempio, la Generale Immobiliare, con un risultato facilmente prevedibile. Non può infine confutare che la legge vibra di conseguenza un definitivo colpo ad una riforma urbanistica che colpisca la speculazione.

Insomma non può confutare nulla di nulla, ma si consola scrivendo che alle proposte del governo il PCI non sa «offrire alcuna alternativa sensata e reale».

Comprendiamo come per il Popolo, l'organo di un partito che è giunto perfino a silurare un proprio ministro perchè colpevole di aver approvato un progetto di legge urbanistica che ha suscitato le ire della speculazione, sia difficile capire la posizione comunista — e non solo comunista — sul problema della casa. Parlare di tagliare il male alla radice, colpendo la rendita fondiaria, per il quotidiano significa parlare arabo. Ma ci capiscono coloro che per avere il diritto di vivere fra quattro mura devono pagare ogni mese cifre salate, e coloro che sono divenuti proprietari di una casa sborsando per la sola area il 40 per cento del valore dell'immobile. Ed è con questi che conduciamo la battaglia per una profonda riforma urbanistica, una battaglia tra chi vuole che il denaro pubblico serva per soddisfare le esigenze di base della vita civile, e chi invece lo offre per finanziare tutte le avventure speculative.

Perciò riproponiamo al Popolo un quesito molto semplice: utilizzando i 700 miliardi che il decreto mette in movimento per costruire case economiche e popolari sui piani della «167» (dove cioè l'incidenza della speculazione sulle aree è notevolmente inferiore), si potrebbero occupare almeno 200 mila edili per due anni e costruire un numero di vani superiore di oltre il 50 per cento di quanto possa permettere, nel migliore dei casi, il decreto governativo così com'è. Perchè nemmeno questo è stato fatto? Non è «sensato» e «reale»?

*